

Economia lucana: i segnali dell'arretratezza

Il rapporto Unioncamere Basilicata sullo stato dell'economia lucana nel 2007 ci riporta una realtà che certo non ignoravamo ma che non quantificavamo. Ora abbiamo i dati aggiornati ma la sensazione è sempre la stessa.

Da tempo molte parti sociali ed istituzionali, tra cui io, dal mio osservatorio di consigliera di Parità invitano ad adottare interventi per cambiare in modo profondo l'andamento della nostra realtà socio-economica.

Si legge che l'economia lucana è ferma, alcuni hanno anche azzardato che è proprio in tilt.

A mio avviso la nostra economia sta lanciando i segnali di una struttura che è ferma perché è profondamente arretrata.

Con mia grande amarezza ho consultato i dati sull'occupazione femminile in Basilicata, da fonte ISTAT risulta che dal 2005 al 2007 il numero di donne che lavorano è saldamente fermo a 67 mila, in tre anni non una di più. Qualcuna è uscita dal mercato del lavoro a causa delle frequenti difficoltà che si incontrano in una realtà che non è assolutamente in grado di fornire servizi sistematici e organizzati alle famiglie e agli anziani, qualcun'altra vi è entrata ma in tre anni ripeto il numero di donne occupate è fermo. A poco sono serviti gli incentivi alla formazione e all'occupazione, i voucher di sostegno, mentre le donne lucane continuano a laurearsi e a specializzarsi, ed insieme ad altri ad emigrare, ma soprattutto a rinunciare alla ricerca di un posto di lavoro. Del resto perché cercare se già si conosce l'esito? Perché andarsi a procurare una ulteriore delusione o illusione?

Le economie che crescono sono quelle che riescono ad includere e ad utilizzare le componenti più preparate e professionalizzate della società, che sono i giovani e le donne, è la strategia sul lavoro di Lisbona che ce lo ricorda ogni giorno e ce lo dimostra la crescita galoppante della Spagna, del nord Europa ed anche di alcune zone del nord d'Italia, in tutte queste regioni i giovani e le donne lavorano tanto e bene. Invece in Basilicata abbiamo un tessuto produttivo fragile, eccessivamente aiutato economicamente e poco aiutato nell'offerta di servizi alle imprese, nelle vie di comunicazioni, nella semplificazione burocratica, e nell'accelerazione dei tempi per la messa a regime degli aiuti. Nella nostra regione si programma poco, molto è lasciato alle iniziative sporadiche e sconnesse, non ci si è dotati di indicatori e strutture qualificate per monitorare l'efficacia delle spese - certo l'unico indicatore non può essere quanti soldi si spendono in cinque anni, ma come si spendono e che risultati si sono ottenuti.

E se i risultati sono insoddisfacenti vuol dire che abbiamo investito soldi senza direzione e senza una visione di quello che volevamo ottenere. Una strada a mio avviso è quella di investire nei servizi alle persone e alle imprese. Un esempio: un euro investito in misure di conciliazione tra vita familiare e lavoro (tema a me caro) ne produce ben sedici perché dà lavoro ad altre persone ed incrementa e migliora la produttività. Sembra stupefacente! No è la realtà, la realtà verso la quale sta andando il mondo mentre noi ragioniamo con vecchi schemi.

Anche la prossima programmazione rischia di replicare modelli passati, un semplice trasferimento di tanti soldi alle imprese che assumono, e magari qualche lira in più per le assunzioni femminili, tutto questo non basta se non accompagnato da una proposta di servizi e di premio per le moderne capacità, è questo che tiene fuori dal lavoro i giovani e le donne. Alle madri vanno oggi i miei auguri, donne che troppo spesso solo nelle famiglie possono esprimere le loro capacità, la festa del lavoro del 1 maggio per le donne e per le madri non è stata una festa.

Liliana Guarino

Consigliera di Parità della Provincia di Potenza